

FIORI all'occhiello

Seminario e scuole per costruire il futuro della Chiesa e della società

di Lucia La fratta
della Redazione di MC



Lucknow, 1960: mons. Corrado De Vito con i missionari e i seminaristi indiani in occasione dell'incontro con il visitatore apostolico

Mi trovo con un'amica, medico, ha lavorato in Africa con associazioni cattoliche e laiche, non confessionali: «Sai, il dubbio mi resta ancora, non lo so, davvero non lo so, se sia bene "usare" scuole, ospedali, opere di carità per far passare il nostro messaggio cristiano. Non lo so...». Poiché ha rischiato la pelle, come medico e come cristiana, il dubbio mi sembra fondato e legittimo. La nostra conversazione riecheggia mentre leggo con curiosità gli *Analecta ordinis fratrum minorum capuccinorum* e seguo i resoconti ufficiali che i missionari inviavano ai superiori dalla terra d'India. Prima da quella che è stata la grande diocesi di Allahabad, un «immenso triangolo con gli angoli a Darjeeling, Bhopal e Naini Tal», affidata alla cura esclusiva della provincia dei cappuccini di Bologna dal 20 dicembre 1890; poi dalla diocesi di Lucknow, eretta il 12 gennaio 1940 da Pio XII, smembrando la diocesi di Allahabad. Le parole sono pesate e soppesate, entusiastiche con modestia, preoccupate con moderazione, dipingono luci e ombre con sapienza. Sempre manifestano la gioia d'essere in luoghi in cui c'è tanto da fare: moltitudini da convertire, orfani da accogliere e curare, scuole da costruire, fabbriche da impiantare... Mai tradiscono scoramento per le difficoltà dell'impresa. Vado avanti nella lettura e sempre più, man mano che si passa dai resoconti della fine dell'Ottocento a quelli che arrivano agli anni Sessanta del secolo scorso, traspare

l'entusiasmo e l'orgoglio per le opere compiute. Tra tutte meritano un posto privilegiato i seminari e, ancor più, le scuole, fiori all'occhiello della presenza cappuccina in India, se, come ricorda padre Silverio Farneti, missionario in India dal 1959 al 1971, i genitori iscrivevano ad esse i figli fin dalla nascita per non rischiare che ne restassero esclusi.

Seminari

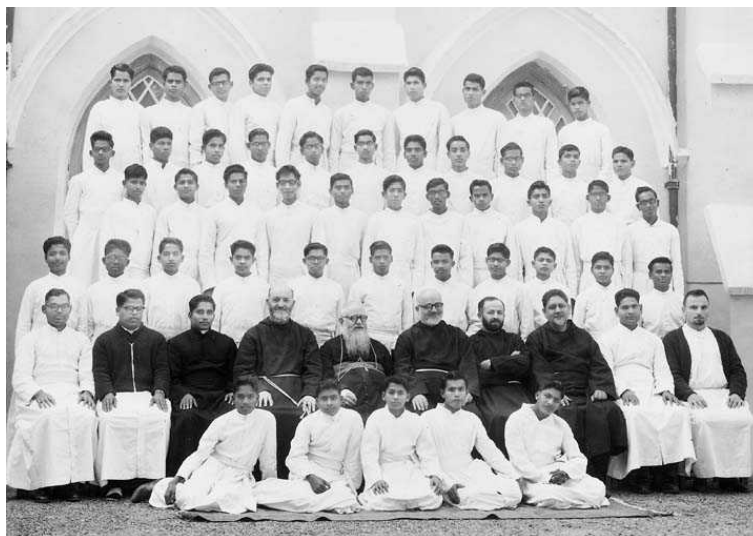
«L'anno 1887 - inizia così il suo resoconto annuale per i superiori padre Luigi da Persiceto - è stato per me un'alternativa di varie vicende ed eventi; consolazioni e dispiaceri». Le consolazioni occupano l'intera cronaca e, tra queste, ampio spazio viene dato alla situazione dei seminari e delle scuole: «Il seminario pure ci diede consolazioni. Già due dei nostri fratelli terziari sono al presente a Mussooree nel nostro noviziato ed un altro andrà al medesimo luogo per lo stesso scopo fra pochi giorni. Speriamo che il Signore conceda loro il vero serafico spirito affinché possano perseverare ed essere ferventi missionari cappuccini». Il solo dispiacere a cui fa cenno padre Luigi, dovuto alla decisione della Santa Sede di trasferire all'archidiocesi di Calcutta parte del territorio di quella di Allahabad, è mitigato, oltre e forse più che dall'obbedienza alla volontà del Signore, dalla prospettiva offerta dalla riapertura del seminario di Naini Tal: «Il Signore ha anche ispirato il nostro ottimo vescovo di riaprire il seminario quest'anno nel sanatorio di Naini Tal, e così godo che quest'Instituzione, che da principio ci ha costato tante fatiche ed ansietà abbia agio di rifiorire e speriamo con maggior vigore, come è il caso di pianticelle trapiantate in miglior terreno».



Nuovo seminario di Dilkusha

Fin dal 1886, dopo che Leone XIII stabilì la gerarchia ecclesiastica in India, i missionari si impegnarono nella formazione del clero locale. Comprendevano che, solo formando sacerdoti e religiosi indiani, l'opera di evangelizzazione di un paese immenso, multiforme, impregnato di religiosità, culturalmente molto diverso dall'Europa da cui provenivano i missionari avrebbe avuto possibilità di riuscita. La speranza di padre Luigi da Persiceto si trasformerà, dunque, in certezza nel corso dei decenni successivi, quando la cura delle innumerevoli pianticelle farà crescere alberi rigogliosi. Il vivaio più importante è stato il seminario della diocesi di Allahabad. La costruzione dell'opera iniziò per merito di mons. Angelo Poli il 1° luglio 1919 a Kurji ed ebbe l'imponente sede definitiva ad Allahabad nel 1921. Tante e tali furono le vocazioni nate e cresciute in quegli anni che la diocesi venne affidata all'esclusiva cura del clero indigeno nel 1940.

Quando i cappuccini presero possesso della diocesi di Lucknow, problemi e urgenze non mancavano. Tra tutti, considerarono problema principale, nel solco lungimirante dei



**Dilkusha, 1966-67: mons. Corrado De Vito
con gli insegnanti e i seminaristi**

predecessori, quello della formazione del clero locale. Il primo seminario a Lucknow aprì i battenti, quasi in sordina, nella casa parrocchiale di Dilkusha e fu eretto nel 1949 in modo molto familiare e raccolto. Ma la crescita del numero dei candidati rese necessaria la costruzione di un vero e proprio seminario, la cui prima pietra fu posata il 25 gennaio 1953. È l'inizio di una stagione feconda: il primo piano del grande edificio è completato il 31 ottobre 1954, 22 aspiranti al sacerdozio nel primo anno, 53 aspiranti nel 1957, la costruzione di un secondo piano completata il 16 novembre 1957, una prima residenza estiva per i seminaristi a Jeolikote lontano dal caldo asfissiante della pianura alla quale ne seguì un'altra, più grande, sulle montagne di Naini Tal nel 1964. E, soprattutto, le ordinazioni sacerdotali dell'anno 1963 quando divennero sacerdoti i primi due seminaristi che avevano iniziato gli studi nel seminario di Dilkusha.

I cappuccini bolognesi-romagnoli lasceranno definitivamente, all'inizio degli anni Settanta del secolo scorso, la diocesi di Lucknow e l'India: la chiesa locale era ben radicata, il clero indiano capace di «camminare con le proprie gambe», dei missionari non c'era più bisogno.

Scuole

È il 1887, la diocesi di Allahabad ancora non è stata costituita, l'attività nelle stazioni missionarie d'India è instancabile. I missionari sanno che il terreno da dissodare è davvero ampio e difficile la semina, e sanno, come un secolo dopo sarà detto chiaramente, che non c'è evangelizzazione senza promozione umana, che l'annuncio non può restare affidato ad una predicazione astratta, ma va tradotto, incarnato in opere di promozione sociale, prima tra tutte l'istruzione, l'educazione di bambini e ragazzi. E la consapevolezza - sempre presente in ogni epoca della loro presenza in India - che tali opere sono ciò che ci si aspetta da loro è ben riassunta da padre Fulgenzio da Camugnano, nell'annuale relazione del 1960: «Come il solito lo sforzo maggiore è stato dedicato ad opere di carattere educativo e sociale, essendo ciò quello che il governo si aspetta dai missionari».

Gli orfani sono tanti, i missionari li accolgono in orfanotrofi e si occupano di dar loro l'istruzione necessaria a permettere l'apprendimento di un mestiere, garanzia di sopravvivenza. Ma non solo, si preoccupano anche di formare giovani istruiti e preparati a prendere in mano in futuro le sorti del loro paese. Scrive padre Luigi da Persiceto: «Anche i ragazzi della scuola furono di consolazione, specialmente per la loro buona condotta, e pel successo che ottennero nei loro esami: di tre che presentaronsi per la matricola dell'università

di Calcutta, due passarono; e gli altri fecero assai bene nelle loro classi, come V. P. Rev.ma potrà concludere dal rapporto del nuovo rettore che le mando con questo ordinario». È l'inizio della gloriosa stagione delle scuole fondate dai cappuccini, quelle scuole ricordate da padre Silverio. Buona parte della relazione di padre Petronio da Castelbolognese per l'anno 1899 è occupata dal progetto di una scuola: «Questi due luoghi - Saugor e Sampura - saranno molto adatti alla fondazione d'una scuola d'industria. Facendo Saugor il centro d'un tale stabilimento, noi, senza dubbio, riusciremo a formare buoni artigiani; quindi io ho proposto con calore che si apra in Saugor, almeno per ora, una piccola scuola d'industria, di che noi tutti sentiamo il bisogno e necessità; ed appena potremo raccogliere i fondi necessari, daremo subito mano a quest'opera». L'opera prende forma, come racconta padre Davide da Imola: «Di ritorno colà il padre Bartolomeo nell'aprile del 1900 non è a dire quanto facesse pel miglioramento della scuola, arti ed agricoltura, ed avendo sempre in mira l'avvenire dei suoi orfanelli soleva dire: "I miei poveri orfani sono nativi, è vero; ma ora sono cristiani, quindi rigettati dalle caste, e se noi non provvediamo non solo all'anima loro, ma anche al corpo preparando ad essi un futuro, chi lo farà? Dunque si dia ad essi buona educazione e si ammaestrino nelle arti ed agricoltura, e così fatti grandi saranno di aiuto alla missione e di supporto alle loro famiglie". Ecco l'ideale che anima e sostiene il missionario tra i nativi». Quando, nel 1940, fu eretta la diocesi di Lucknow, esistevano sette scuole in tre località, che già nel 1947 accoglievano 2.000 studenti. A Lucknow: *Saint Francis's High School, Loreto Convent, Saint Agnes e Saint Joseph's College*. A Naini Tal: *Saint Joseph's College e Saint Mary's School*. A Jeolikote: *Saint Anthony's School*. Gli studenti, nel 1947, erano 2.000, nel 1957 già 5.000; nel 1965, undici erano le località servite da ben diciannove istituzioni scolastiche per un numero complessivo di 12.000 studenti. Alquanto impressionante leggere le cronache che riportano la sequenza dell'attività febbrile di costruzione degli edifici, poiché le domande di ammissione in ogni località della diocesi erano tante da non poter essere soddisfatte se non costruendo nuovi fabbricati e ampliandoli sempre più in base all'aumento delle richieste.



Barabanki: lezione in una classe

Saint Joseph's College di Lucknow chiude la sezione elementare per far posto agli studenti delle medie, nel 1951 viene elevata al grado di liceo, in Lucknow viene costruita una nuova scuola elementare che presto registra 400 iscritti e perciò deve essere ampliata. Il fabbricato di

Saint Francis's School, inizialmente a due piani con quattordici aule e una sala da studio, è il primo grande edificio della diocesi; ad esso se ne aggiunge un secondo a tre piani, con otto aule, dormitori per gli studenti, una biblioteca, una grande sala da studio. Al *Saint Joseph's College* di Naini Tal si costruisce una piscina «per gli sports acquatici». Ad ogni problema i missionari trovano soluzione, così, quando faticano a procurarsi buoni insegnanti a causa della difficoltà di garantire loro alloggio adeguato, decidono di provvedere direttamente anche a questo: «Un nuovo elegante edificio, in stile moderno, sorge ora in un angolo della scuola ed è completamente a disposizione del personale insegnante. [...] Il pian terreno è occupato dagli insegnanti maritati con le rispettive famiglie, il secondo piano è per le insegnanti non maritate, mentre il piano superiore è riservato ai celibi», riassume padre Fulgenzio da Camugnano nel 1960. A nessuna esortazione papale fu data più attuazione che a quella di Pio XII nell'enciclica *Evangelii Praecones*: «Dato che i giovani, specialmente quelli istruiti saranno i dirigenti della società del domani, nessuno è così cieco da non vedere l'importanza della educazione e, di conseguenza, della scuola. Perciò esortiamo con paterna sollecitudine tutti i vescovi e i superiori delle missioni, di promuovere vigorosamente ogni iniziativa in questo settore dell'apostolato».

Con orgoglio i missionari, nel 1956, scrivendo ai superiori in Italia tengono a sottolineare che «più volte e pubblicamente il governo ha elogiato le nostre istituzioni considerandole fra le migliori dello stato». Nel 1963, a non molti anni dal termine dell'impegno missionario in India dei cappuccini bolognesi-romagnoli, padre Cirillo da Grizzana a proposito delle scuole così scrive ai superiori nella relazione annuale: «Per il presente queste costituiscono il miglior mezzo del nostro apostolato indiretto. Poveri e ricchi vogliono che i loro figlioli siano educati dal missionario e dalla suora; il motivo: "Il vostro sistema di educazione ai giovani e alle giovani ha qualcosa che manca nelle altre scuole e che li rende idonei ad affrontare la vita con più sicurezza di successo". Noi siamo certi che questo "qualche cosa che manca nelle altre scuole" è lo spirito di Cristo: di carità verso tutti, di abnegazione delle nostre suore e di sacrificio di tutti i missionari. Ogni angolo delle nostre scuole è pieno e le domande di aprire altre scuole sono all'ordine del giorno».

Senza dubbio ciò che non è mancato ai missionari cappuccini nei decenni della loro presenza in India sono stati il vigore, il fervore, l'entusiasmo, la fantasia che hanno profuso nella costruzione, spirituale e materiale, del Regno di Dio.